

DOMENICA 30 GENNAIO 2022 IV T.O. (Lc 4, 21-30)

Il brano del Vangelo di oggi completa l'episodio della prima "predica" di Gesù nella sinagoga del suo paese. Nazareth era un paese piccolo, di periferia e probabilmente possedeva pochi rotoli della bibbia, ma certamente quello di Isaia e quindi l'assemblea conosceva il testo a memoria. Tutti i presenti erano perciò con gli occhi fissi su di lui, perché portasse a termine la lettura del brano che parlava della proclamazione da parte del Messia dell'anno di grazia del Signore e che si concludeva con l'annuncio del *giorno di vendetta del nostro Dio* (Is. 61,2). E' questo che i presenti si aspettano da Gesù ed è l'aver tralasciato ciò che essi si aspettavano dall'arrivo del Messia, che li farà passare dalla meraviglia, allo sdegno e all'intenzione di ucciderlo. Ancora una volta Gesù delude le attese delle persone, le supera e propone un vangelo, una buona notizia che non ci si aspetta, che spesso non si vuol accogliere e che supera i confini delle nostre attese.

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca...

Gesù legge e annuncia la realizzazione di quanto scrive il profeta Isaia al cap. 61 del suo libro. Egli parla di un profeta, da lui consacrato (in ebraico *messia*) che avrà l'investitura da parte di Dio per dare inizio ad un mondo nuovo dove regneranno giustizia, pace, consolazione, libertà, gioia. Questa è la missione del Messia, missione che in questa occasione Gesù attribuisce a se stesso. Il popolo ebreo, sottomesso da anni alla dominazione romana, attende un liberatore che lo aiuti a uscire dall'occupazione dei dominatori pagani. E' questo che tutti si aspettano; è arrivata l'ora in cui le sorti si rovesceranno e Dio metterà in atto la sua vendetta, libererà Israele da tutti i suoi nemici e distruggerà gli occupanti. Ma Gesù tralascia il versetto e questo lascia i nazaretani meravigliati e sconcertati dalle *parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*. Si aspettano vendetta e Gesù invece parla di gratuità, è un primo annuncio dell'amore universale e gratuito di Dio che non ha limiti né confini; si aspettano un messia che vendica tutti i soprusi, tutte le sofferenze del suo popolo e annienta i nemici, ma di tutto ciò non sentono nemmeno un accenno. Gesù è venuto a realizzare la sua giustizia, non quella degli uomini, ma quella di Dio; per lui giustizia è fedeltà, tener fede alla parola data, alle promesse fatte, è perfetta riconciliazione tra offeso ed offensore, tra vittima e carnefice. Non è facile, nemmeno dopo 2000 anni di cristianesimo, accogliere un tale modo di concepire la giustizia, ci sembra davvero ingiusto: "chi sbaglia paga" e siamo sempre tentati di avere lo stesso atteggiamento di rifiuto e di rivolta verso una misericordia che non ha limiti, non giudica, ma accoglie e perdona.

....e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».

La sorpresa è grande; i presenti sanno bene chi è, lo conoscono da sempre, è stato un compagno di giochi, di lavoro, conoscono la sua famiglia; forse si chiedono "Ma chi si crede di essere? vada a fare il mestiere di suo padre e impari da lui!" L'evangelista aveva già scritto che Gesù era figlio, come si credeva, di Giuseppe; ma "figlio", nella loro cultura, non indica soltanto colui che è generato dal padre, ma colui che gli assomiglia nel comportamento; quindi si meravigliano che queste affermazioni così controcorrente, così nuove ed inaspettate escano proprio dalla bocca del figlio di un uomo "giusto" cioè di un uomo pienamente rispettoso della legge e della tradizione qual era Giuseppe. Forse, ciò che sorprende i presenti è il constatare che quel Gesù che loro avevano conosciuto fin da bambino e che avevano visto crescere e maturare, ora posseda una "preparazione teologica", un'autorevolezza ed un coraggio nel proporre qualcosa di nuovo ed impensabile, che nessuno di loro si sarebbe mai aspettato da uno "comune", dal vicino di casa, di cui credevano di sapere tutto. Ma affiora anche un'altro pensiero: avendo presente quanto egli ha compiuto lontano da Nazaret, forse pensano di poter sfruttare a loro vantaggio la sua persona: guarigioni ed insegnamenti avrebbero dato lustro e fama anche al loro povero villaggio, sarebbero usciti dall'anonimato, avrebbero avuto qualcosa e qualcuno di cui essere orgogliosi.

Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"».

Gesù, anziché cercare di placare gli animi, di spiegarsi meglio, rincara la dose. Ha intuito i loro pensieri e cita un proverbio "Medico cura e stesso..."; ha capito bene ciò che vorrebbero: dovrebbe fare in patria, a suo e loro vantaggio, quanto ha compiuto a Cafarnao. Più che al suo annuncio di salvezza, gli abitanti di Nazareth sembrano interessati al suo potere di operare miracoli e quindi al privilegio di essere suoi concittadini. E' la stessa tentazione del deserto quando il demonio aveva provocato Gesù affinché esercitasse le proprie capacità a vantaggio proprio; Luca aveva scritto qualche versetto prima: *Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato* (Lc 4,13) ed ora è uno di questi momenti ed egli lo tenta attraverso la voce di amici e parenti, ma ancora una volta Gesù rifiuta.

Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria.

Segue una dichiarazione drammatica e solenne di Gesù, introdotta dal "in verità...nessun profeta..." è la denuncia del costante rifiuto di Israele all'ascolto della voce dei profeti, che la Scrittura ha registrato lungo tutta la storia della salvezza e che si verificherà sempre anche lungo tutta la storia dell'umanità. Il profeta non è colui che viene a ripetere una dottrina conosciuta o a predire il futuro, ma colui che, per la propria esperienza di Dio, propone riflessioni, nuovi atteggiamenti e nuovi modi di rapportarsi a Lui, una persona che guarda e interpreta gli avvenimenti e la storia con lo sguardo di Dio. E questo viene molto spesso rifiutato, se non a parole, con gli atteggiamenti: l'immobilismo, il "si è sempre fatto così" o "ci sono sempre teste calde o illusi che pensano di cambiare il mondo". E' quello che anche oggi si verifica durante il pontificato di Francesco: tutti lo approvano a parole, quanto a viverle cambiando atteggiamenti...

Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

Non è molto tenero e nemmeno diplomatico, Gesù con questa aggiunta. Egli rievoca due episodi narrati nel secondo libro dei Re (2Re5,1 e 2Re 17,9) che i nazaretani forse preferivano non ricordare, perché l'azione di Dio, in due situazioni di grave emergenza, anziché dirigersi verso gli ebrei, si era rivolta proprio ai pagani. Ricordando questi episodi Gesù afferma che per Dio non ci sono popoli eletti, popoli prediletti, ma il suo amore, la sua salvezza si rivolgono a tutti. Egli non fa altro che riallacciarsi a quello che i profeti avevano annunciato, specialmente Amos (Am 9,7) che afferma che Dio si era preso cura e aveva liberato perfino i filistei, i nemici storici di Israele. L'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza, vengono attratti dove c'è più bisogno, non verso chi lo merita o accampa diritti speciali. Non ci sono privilegi o corsie preferenziali per gli amici, ma solo per chi appartiene all'immenso popolo *dei miseri, degli schiavi, degli afflitti, dei prigionieri, dei miseri, di chi è in lutto, di chi ha il cuore spezzato* (Is.61), un popolo presente in ogni luogo, tempo, di ogni lingua, etnia, religione.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù ha osato troppo; tutti, proprio tutti, nessuno escluso, non solo gli vanno contro, ma si *riempiono* di indignazione. E la predica di Gesù si conclude in una maniera drammatica. La prima volta che egli predica nella sua sinagoga, nella sua Nazareth, ai suoi amici, ai suoi parenti, la risposta di tutti all'unanimità è un tentativo di linciaggio. Non accettano l'annuncio di un amore universale e gratuito e rispondono con un odio mortale cercando di ucciderlo. Ma non riescono nel loro intento perché Gesù, non sappiamo come, si sottrae alla cattura. Sappiamo invece che *"non è ancora giunta la sua ora"*: Luca con queste parole annuncia simbolicamente quello che accadrà a Gerusalemme, dove i suoi, il suo popolo,

riusciranno ad ucciderlo, ma egli, donando la vita sconfiggerà la morte e sarà sorgente e primizia di eternità per tutti.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- *Mi lascio sorprendere da un Dio diverso da ciò che mi aspetto e modellato secondo le mie attese?*
- *Sono ancora legato all'immagine di un Dio giustiziere, rimpiango che non sia pronto a castigare i "cattivi"?*
- *Trovo resistenza nell'accogliere la proposta di una giustizia che non condanna, non castiga, ma vuol recuperare e riconciliare vittima e carnefice?*
- *Accetto che la mia fede sia in continua ricerca e non una nostalgia del "si è sempre fatto così"?*
- *So accogliere ciò che il Signore mi dice attraverso i "profeti" di oggi: amici, vicini di casa, colleghi, avvenimenti ?*
- *Mi succede di "sfruttare" la mia amicizia con Gesù per i miei piccoli, limitati interessi?*
- *Mi rallegra sapere che la salvezza e la misericordia di Dio sono offerte a tutti gli uomini, di qualsiasi lingua, razza, religione?*
- *Quanto e come assomiglio agli abitanti di Nazaret?*

La verità a volte scotta
e preferiamo che rimanga sotto la cenere.
Come i ladri amano il buio della notte,
così anche noi fuggiamo dalla chiarezza della luce
perché non vengano scoperte le nostre colpe.
Aniché modellare la nostra coscienza su di te
preferiamo allontanarti dalle nostre case
giacché il tuo è un messaggio che scomoda.
Preferiamo restare abbarbicati
ai nostri vecchi schemi mentali
piuttosto che accogliere le novità dello Spirito.
Sconfiggi, Signore, le nostre presunzioni
ed anche il nostro corto respiro,
così che ci poniamo con prontezza nel solco della libertà
che a Nazareth hai inaugurato
nonostante la totale incomprensione
della gente della sinagoga.

A. Dini